

Quaderni di
QUESTIONE
GIUSTIZIA

«Ben scavato
vecchia talpa!»
Pier Luigi Zanchetta,
il diritto, i diritti

a cura di Livio Pepino



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Quaderni di
QUESTIONE
GIUSTIZIA

**«Ben scavato
vecchia talpa!»
Pier Luigi Zanchetta,
il diritto, i diritti**

a cura di Livio Pepino

FrancoAngeli

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Avvertenza	pag.	7
Note biografiche	»	8
«Solido come un pino». Poco più che un'introduzione, di <i>Livio Pepino</i>	»	9
1. Una rinnovata capacità di iniziativa e di intervento nella società (1984)	»	19
2. Governo e autogoverno della magistratura nell'Europa occidentale (1985)	»	25
3. Scelte e orientamenti giurisprudenziali in tema di obiezione di coscienza e disobbedienza civile (1987)	»	33
4. Giurisdizione, giudici e sinistra (1988)	»	63
5. L'«irrilevanza del fatto» come strumento deflattivo: una via praticabile? (1990)	»	73
6. La giustizia oltre i tribunali. Riforme istituzionali e dintorni (1992)	»	83
7. Tangentopoli tra prospettive politiche e soluzioni giudiziarie (1994)	»	109
8. Costituzione, politica, diritti (1996)	»	125
9. Potere e poteri. Domande di oggi ai rivoluzionari francesi del Settecento (1998)	»	143
10. Lo Stato-nazione tra multiculturalismo e globalizzazione. Analisi e proposte di Jurgen Habermas (2000)	»	153
11. Appunti sulla deontologia dei magistrati. Riflessioni a margine di un saggio di Luigi Ferrajoli (2000)	»	161
12. Ordine globale e democrazia cosmopolitica (2000)	»	171
13. Per un nuovo concetto di tolleranza: la politica e il diritto (2001)	»	185
14. Lavoro degli immigrati e interessi economici: domande a economisti, sociologi, politici (e a chi sa) (2001)	»	195
15. I diritti e la loro forza (2003)	»	205
16. <i>À la guerre comme à la guerre...</i> Nuove guerre, antiche violenze, perenne violazione del diritto (2003)	»	211
17. L'interpretazione negata (2003)	»	225
18. «Libertà vo cercando, ch'è sì cara...» (Come l'uguaglianza) (2005)	»	239
19. Stato laico e <i>interventismo</i> della Chiesa (2007)	»	251
20. Legittimazione e consenso (2010)	»	259
21. Commiato (2010)	»	269

AVVERTENZA

Il volume raccoglie alcuni tra i principali scritti e interventi di Pier Luigi Zanchetta pubblicati tra il 1984 e il 2010. Sono scritti che si intrecciano con le vicende di Magistratura democratica e con la storia politica di quegli anni ma che conservano una straordinaria attualità e attraversano i temi principali di questi mesi e giorni: le potenzialità e i limiti dell'attività giudiziaria, l'interpretazione della legge, il rapporto tra magistratura e consenso, la politicità della giurisdizione e, più in generale, la Costituzione, i diritti, l'uguaglianza, la democrazia, i processi di trasformazione della società... Zanchetta, infatti, era, come pochi altri, colto, curioso, coraggioso. Capace, per questo, di aprire strade e lasciare tracce.

La selezione degli scritti per una *antologia* è sempre difficile. Inevitabilmente, dunque, la scelta è stata soggettiva. A guidarla è stato l'intento di dare spazio ai profili principali della riflessione di Zanchetta e di evidenziare il suo percorso professionale e politico. Per questo articoli, interventi e relazioni sono stati collocati in ordine cronologico.

Ogni scritto è accompagnato da una mia breve nota, destinata a contestualizzarlo e a offrire qualche *flash* sulla vita e sulla personalità di Zanchetta.

Nella selezione dei materiali mi sono stati di grande aiuto Paolo Borgna, Andrea Natale, Alberto Perduca, Paola Perrone e Rita Sanlorenzo. Li ringrazio per gli utili consigli. Così come ringrazio Daniele per la pazienza e la cura con cui ha sistemato gli scritti e strutturato il volume.

Torino, ottobre 2011

l.p.

NOTE BIOGRAFICHE

Pier Luigi Zanchetta nasce a Torino il 17 maggio 1953.

Entrato in magistratura nel 1981 svolge per tutta la vita professionale funzioni di pubblico ministero.

Dal 16 settembre 1982 è sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino. Con l'istituzione dell'ufficio di procura presso la pretura, l'11 marzo 1991 passa, sempre come sostituto, alla Procura presso la Pretura di Torino e quindi, il 2 giugno 1999, a seguito della unificazione degli uffici del pubblico ministero, ritorna alla Procura presso il Tribunale torinese.

È autore del volume *Essere stranieri in Italia* (FrancoAngeli, 1991) e curatore di *Governo e autogoverno della magistratura nell'Europa occidentale* (FrancoAngeli, 1987). Autore di numerosi scritti, soprattutto su *Questione giustizia* e su *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, collabora a diverse opere collettive tra cui, da ultimo, *Giustizia. La parola ai magistrati*, a cura di Livio Pepino (Laterza, 2010).

All'attività professionale e scientifica affianca un impegno costante in Magistratura democratica, a cui aderisce fin dal 1981, ricoprendo per molti anni l'incarico di segretario della sezione Piemonte e Val d'Aosta.

Muore a Torino il 24 novembre 2010.

«SOLIDO COME UN PINO»*
Poco più che un'introduzione

di Livio Pepino

Chiamare qualcuno compagno significa attribuirgli non solo una convinzione politica, ma riconoscergli un valore di umanità, onestà, generosità, attendibilità, che nessun'altra parola può esprimere con uguale completezza.

(Paride Batini, citato in Andrea Gallo, *Così in terra come in cielo*, Feltrinelli, Milano, 2010, p. 107 e ripreso da Zanchetta in un messaggio di saluto a Salvatore Senese)

1. Raccogliere gli scritti di Zanchetta e scrivere di lui non è un *amarcord* né un semplice omaggio al compagno, intelligente e generoso, di trent'anni di impegno in magistratura. È raccogliere e analizzare pezzi di una storia, quella di Magistratura democratica, della quale Zanchetta è stato una delle espressioni più autentiche. È, dunque, addentrarsi in quel che MD è stato – nella magistratura, nella società, nella cultura giuridica, nella politica – e in quel che può continuare a essere, se non smarrisce la stella polare. Lo snodo è, ieri come oggi, il carattere inevitabilmente politico della giurisdizione, il cui disvelamento e la cui esplicitazione sono stati da sempre *pietra di scandalo* (non per caso, ma al fine di porre le situazioni di privilegio al riparo dall'*attacco* dei diritti e della uguaglianza).

«Quando sono entrato in magistratura avevo già ben chiaro, per studi e pratica politica precedente, che l'attività giudiziaria non poteva non essere politica»¹. Così, nel maggio 2010, Zanchetta ricorda l'*incipit* del suo percorso professionale: una consapevolezza guardata con sospetto dagli alfieri di un superficiale *nuovismo* ma che è – e resta – l'essenza, il *sensu* di MD.

Prima del suo ingresso in magistratura (avvenuto il 1 giugno 1981, a ventotto anni, dopo un breve periodo di pratica in uno studio legale e alcuni anni di lavoro alla Provincia di Torino) Zanchetta aveva “fatto politica” e, pur con la discrezione che gli era propria, lo ha sempre rivendicato². Gli anni precedenti al

* Zanchetta amava le citazioni, anche quelle paradossali e un po' *retrò*. Una delle più frequenti era un pensiero tratto dal *Libretto rosso* di Mao Tse-Tung: «Occorre essere flessibili come giunchi nella tattica, solidi come pini nei principi». Di qui questo titolo, più affettuoso che ironico, che vuole indicare anche i limiti dell'introduzione: una guida alla lettura, ché, per il resto, è meglio lasciare la parola direttamente a Zanchetta.

1. Il passo è tratto da un messaggio mail inviato il 3 maggio 2010 a Salvatore Senese in occasione del suo pensionamento e trasmesso per informazione, come Zanchetta amava fare, ad alcuni amici.

2. «Non devo – scrive nell'aprile 2008 – farmi perdonare un passato un po' estremista con una proclamata moderazione attuale». E nel testamento, dando istruzioni per il suo fu-

1980 erano stati, per lui, caratterizzati da una intensa militanza³. Proveniva dal mondo degli scout ed era approdato giovanissimo, all'inizio degli anni Settanta, al Movimento politico dei lavoratori (MPL) per poi confluire nel PDUP (costituito, appunto, da una frazione dell'MPL e dalla sinistra del disciolto PSIUP). Infine era venuta l'esperienza di Democrazia proletaria (che, negli ultimi anni Settanta, aveva unito parte del PDUP, Avanguardia operaia e alcune realtà minori), in cui era stato anche componente della segreteria torinese.

Entrato in magistratura, anzi già durante la preparazione degli orali del concorso, aveva lasciato ogni impegno diretto in organizzazioni politiche, ma gli anni di lavoro *di base* sul territorio, le discussioni tra *compagni* nelle stanze di via della Misericordia e di via Rolando a Torino⁴ erano state per lui una scuola decisiva, che ne aveva fatto un magistrato in qualche modo *anomalo*, capace di cogliere immediatamente i risvolti del formalismo giuridico, di smascherare le false neutralità del diritto, di smontare sul nascere le operazioni in cui ci si rifugia nel metodo per occultare scelte di merito, di individuare le strade per una interpretazione *alternativa* del diritto coerente con il dettato costituzionale. Questa – non una patetica nostalgia per un passato irripetibile o per un estremismo parolai e velleitario – è la lezione che Zanchetta aveva tratto dalla militanza politica. Ma quella militanza gli aveva trasmesso anche un'altra cosa, rara tra i giudici e i pubblici ministeri: la percezione dei *limiti* dell'intervento giudiziario⁵, dei rischi della diffusa autoreferenzialità dei magistrati, della necessità di una loro *consonanza* con la Repubblica⁶ (dove *Repubblica* fa riferimento al

nerale, rivendica con una struggente semplicità la sua storia: «nella bara mettete una copia dell'ode *Risposta al camerata Kesslerling* di Calamandrei. Così nelle mie ceneri ci sarà un po' di Resistenza. Come sottofondo sarebbe bello sentire, mentre la bara si avvia al forno, *Bella ciao* (a dire il vero, avevo pensato anche a un mormorato *Comandante Che Guevara*, ma forse a diversi presenti non piacerebbe»).

3. C'è una foto di quegli anni di cui Zanchetta andava fiero: era il settembre del 1973 e lo si vede, in pantaloni corti, in via Cernaia, a Torino, mentre impugna una bandiera cilena, alla testa di un corteo di protesta contro il colpo di Stato del generale Pinochet e di solidarietà al popolo del Cile.

4. Il riferimento è alle sedi dell'MPL (la prima) e di PDUP e Democrazia proletaria (la seconda).

5. «Non vi è mai stata né vi potrà mai essere una soluzione giudiziaria delle dinamiche sociali; noi dobbiamo pensare a come fare i processi nel modo migliore possibile, essendo ben coscienti che non si risolve lì la partita; siamo chiamati a decidere i processi penali o civili, non a governare i processi sociali; la battaglia contro la mafia e la camorra – che dobbiamo con forza rivendicare – non si può e non si deve mai esplicitare come (supposta) esigenza di giustizia sommaria contro gruppi o singoli presunti mafiosi» (P.L. Zanchetta, *Una rinnovata capacità di iniziativa e di intervento nella società*, in *Magistratura democratica, Poteri e giurisdizione* - Atti del VI congresso nazionale di Md, Sorrento 26-29 gennaio 1984, Jovene, Napoli, 1985, riportato *infra*, sub 1).

6. «La decisione giudiziaria è un fatto solitario; il magistrato, nell'agire e nel decidere, non si muove in base a un *input* di una, più o meno qualificata, opinione pubblica, non chiede assensi. È solo, ma non isolato. Vive una consonanza di fondo con la Repubblica, cioè a un tempo con le altre istituzioni e con i cittadini. (...) La consonanza non considera il contingente – questa o quella decisione; i desiderata occasionali di un *popolo attuale* – ma impone e offre ai magistrati quel senso comune, sul quale in una società si fonda l'accettazione

tutto e non solo a quella parte di società omogenea, per estrazione sociale e per cultura, a gran parte dei magistrati)⁷.

Di qui, da queste lezioni, la *cifra* di Zanchetta, la sua anomalia, consistente nella serena compresenza di convinzioni politiche forti e di una fedeltà altrettanto forte al proprio ruolo istituzionale.

2. L'affermazione della *politicalità* della giurisdizione è il punto di partenza dell'analisi e dell'impegno di Zanchetta in magistratura.

Ciò non ha nulla a che vedere – già lo si è ricordato – con improprie invasioni di campo e neppure con forzature interpretative all'insegna del cosiddetto “diritto libero”⁸, con scorciatoie e disinvolture di stampo sostanzialistico⁹, con *collateralismi* rispetto a questa o a quella forza politica.

Zanchetta è chiaro fin dal suo primo intervento in un congresso di Magistratura democratica:

dell'operato della magistratura considerata nel suo complesso. Base e risultato di un tale stato è la *fiducia dei cittadini*: fiducia nell'imparzialità di giudizio dei giudici, fiducia nella loro onestà e nel loro rigore intellettuale e morale, fiducia nella loro competenza tecnica e nella loro capacità di giudizio» [P.L. Zanchetta, *Legittimazione e consenso*, in L. Pepino (a cura di), *Giustizia. La parola ai magistrati*, Laterza, Roma-Bari, 2010, riportato *infra*, sub 20].

7. Questo riferimento al *tutto* era, per Zanchetta, un punto fermo. Di più, la sua tesi di fondo era che si deve operare (i magistrati democratici devono operare) non *per* i cittadini, come vuole un paternalismo pseudoprogressista, ma *con* i cittadini, condividendo le esperienze, le ansie, le speranze, le delusioni anche di chi, della giustizia, è normalmente considerato solo un utente immancabile e sfortunato. «Chi non è mai stato a una manifestazione – amava dire – non è un buon giudice di questioni che hanno a che fare con l'ordine pubblico». Per questo Zanchetta vedeva con sgomento il crescere, anche in Magistratura democratica, di una nuova separatezza che spinge sempre più alla diffidenza e a considerare “gli ultimi” come *utenti* (spesso sgraditi) e non come interlocutori.

8. Quella di praticare un “diritto libero” politicamente orientato è stata una delle contestazioni ricorrenti rivolte a Mb all'epoca delle origini (e non solo). Contestazione infondata e pretestuosa, a cui Zanchetta risponde – come si vedrà – a muso duro, riprendendo argomenti svolti da Luigi De Marco, allora presidente del gruppo, già nel 1972: «Noi respingiamo fermamente l'accusa, che ci viene mossa, di fare del diritto libero (...). Non solo non aderiamo alla concezione del diritto libero nella forma, ma neghiamo anche la libertà dei contenuti, perché affermiamo che il diritto dev'essere sempre vincolato agli indirizzi egualitari della Costituzione, dal quale il giudice non si può mai distaccare senza violare il suo più elementare dovere, che è quello di essere fedele alla legge in quanto questa deriva la sua validità dalla Costituzione (...). A nostro giudizio basta seguire acriticamente la giurisprudenza tradizionale, ancorché formatasi secondo la legge, ma in un contesto costituzionale diverso da quello vigente, quando non vi era ancora stata la Resistenza, la Repubblica e la Costituzione, per fare veramente del diritto libero, fare del diritto, cioè, che prescinde dalla legge fondamentale attuale, che è la Costituzione» (*Intervento conclusivo della “giornata della giustizia”*, Torino 4 marzo 1972, in *Qualegiustizia*, 1972, p. 365).

9. «Come dato di partenza mi sembra da porre il rifiuto dell'idea che contrappone il più rigoroso garantismo formale alla capacità di pervenire alla conoscenza della verità tramite il processo: *non esiste una difesa sociale realizzata a scapito delle garanzie individuali*, quantomeno non esiste una tale difesa che già nel medio periodo non incancrenisca e imbastardisca non solo il sistema della giustizia, ma gli stessi rapporti sociali, la vita quotidiana e, in ultima istanza, lo stesso sistema politico» (P.L. Zanchetta, *Una rinnovata capacità di iniziativa*, cit.).

Ma davvero elemento caratterizzante della cosiddetta “giurisprudenza alternativa” sono state le condanne a ogni costo dei datori di lavoro e le assoluzioni preconcepite per le devianze dei settori di marginalità? Può darsi che fenomeni del genere siano esistiti. Forse di fronte a certe scandalose pronunce (basti ricordare quelle che attribuivano sempre alla disattenzione del lavoratore la responsabilità dell’infortunio) si è voluto, in taluni casi e da taluni magistrati, storcere il bastone dall’altra parte per tentare di raddrizzarlo: *operazioni maldestre e perciò inefficaci e controproducenti*. Una posizione squilibrata non si sana proponendo una posizione altrettanto squilibrata di segno opposto. (...) La “giurisprudenza alternativa” era tale nei confronti della giurisprudenza dominante, la quale accoglieva – compatta e ossequiosa al potere – una sola tra le diverse possibili interpretazioni delle leggi ordinarie e della Costituzione; la quale, soprattutto, negava legittimità ad altre – legittime – interpretazioni. Certamente la “giurisprudenza alternativa” si è ispirata ai valori della sinistra, i quali sono assunti e contenuti – è bene sottolinearlo – nell’ordinamento giuridico, *massime* nella Costituzione, e come tali non solo legittimi, ma fonte di obbligo giuridico¹⁰.

Il progetto su cui è nata Magistratura democratica – lo si è ribadito più volte¹¹ – è ben più radicale e ambizioso di quello di sostituire la tradizionale egemonia della destra sulla magistratura con una egemonia della sinistra (o, addirittura, dei partiti di sinistra). Zanchetta lo dice con grande efficacia:

Il significato proprio e originale di MD sta nell’aver combattuto la separatezza della categoria. Le varie questioni (di emancipazione sociale, di libertà, di eguaglianza etc.) percorrono ogni settore, interessano ogni categoria, si inseriscono nel più perduto interstizio della società. E così un collettivo di magistrati ha denunciato il sottile imperio delle idee dominanti (quelle della classe dominante), ha partecipato a svelare i meccanismi con cui questo si realizzava (e si realizza). Nella giustizia, come negli altri campi, si è assunto collettivamente coscienza che nessuna legge umana, e tanto meno divina, imponeva di ragionare come fin’ allora si era fatto. È stata, si badi bene, essenzialmente una questione di *metodo*, un modo di ragionare, che, ad esempio, nel nostro campo è servito a mettere in luce ampie zone della Costituzione interessatamente occultate per anni. Certo, tutto ciò è servito opportunamente per soluzioni di merito. È servito, in primo luogo, per non assecondare una sfacciata giustizia di classe: quella che da un lato faceva (fa?) le parti uguali tra disuguali, dall’altro individuava unicamente la criminalità delle classi subalterne e dei marginali. Dunque l’essere della sinistra (l’essere di sinistra) non si traduce tanto e solo in un insieme di pronunce *della* giurisdizione, quanto e forse soprattutto in riflessioni *sulla* giurisdizione¹².

In sintesi, non spostamenti di rapporti di forza ma un modo *alternativo* di concepire la magistratura e la giurisdizione nel sistema politico. Il rifiuto della

10. *Ibidem*.

11. Cfr. L. Pepino, *L’attualità di un’eresia. Contributi per una storia di Magistratura democratica*, in L. Pepino (a cura di), *L’eresia di Magistratura democratica*, cit., p. 25 ss.

12. P.L. Zanchetta, *Giurisdizione, giudici e sinistra*, in *Questione giustizia*, n. 3/1988, *infra*, sub 4.

magistratura come apparato e la sua configurazione come luogo istituzionale di legittimo (*rectius*, necessario) pluralismo ideale e politico costituiscono un fatto radicalmente nuovo, e in qualche modo dirompente, nella storia e nel dibattito politico-istituzionale del Paese. Qui sta la prima (e forse più rilevante) novità introdotta da Md¹³. C'è un passo, assai caro a Zanchetta, che scolpisce questa situazione:

Vi è un altro modo, un altro senso in cui la magistratura è politica. Ed è quello di essere indipendente, non falsamente neutrale (alla vecchia maniera) ma indipendente nel senso voluto dalla Costituzione, e qui parlerei di politicità-indipendenza, politicità in quanto indipendenza. La magistratura, cioè, è politica proprio perché è indipendente dagli altri poteri dello Stato. Il suo essere indipendente non la colloca in un "altro" universo (pretesamente apolitico), ma la fa essere un autonomo e rilevante momento del sistema politico. È la politicità che discende dall'art. 101 Cost., la norma per la quale i magistrati (dico i magistrati e non i giudici perché congiuntamente considero anche l'art. 112 Cost.) "sono soggetti soltanto alla legge". È una norma che non significa – già ho avuto occasione di dirlo – ritorno ai vecchi miti dell'onnipotenza della legge e del giudice "bocca della legge", perché l'accento, in essa, cade sull'avverbio "soltanto", e dunque, prima ancora che la fedeltà alla legge, essa comanda la disobbedienza a ciò che legge non è. Disobbedienza al pasoliniano "palazzo", disobbedienza ai potentati economici, disobbedienza alla stessa interpretazione degli altri giudici e dunque libertà interpretativa. Quindi pluralismo, quindi, legittima presenza di diverse posizioni culturali e ideali all'interno della magistratura. D'altra parte, che cos'è il pluralismo delle idee se non il sale dell'indipendenza, che la fa essere confronto responsabile e non soggettivismo e casualità? E ancora, che senso avrebbe il principio del giudice naturale se i giudici fossero tutti uguali e non invece portatori di "legittime diversità"?¹⁴.

3. Per Zanchetta entrare in magistratura ha voluto dire entrare in Magistratura democratica.

Allora, nel 1981, Magistratura democratica era ancora il *complesso animale* descritto da Pietro Ingrao¹⁵, al cui interno c'era un confronto duro (e a volte uno scontro) tra diverse componenti consolidate e strutturate: in particolare, una sinistra, impegnata nella critica radicale degli orientamenti giurisprudenziali dominanti e della gestione degli uffici e interessata soprattutto ai rapporti esterni alla corporazione, e una destra, più preoccupata degli equilibri istituzionali, dei

13. Così L. Pepino, *L'attualità di un'eresia*, cit.

14. G. Borrè, *Le scelte di Magistratura democratica* (1992), in L. Pepino (a cura di), *L'eresia di Magistratura democratica*, cit., p. 231.

15. «Un soggetto politico-culturale: una organizzazione quindi impegnata in una battaglia di trasformazione politica e sociale, e contemporaneamente nella costruzione di una specifica cultura giuridica. Organizzazione, quindi, a forte politicità generale; in cui conta però molto lo specifico, la cultura, il sapere concreto con cui si esercita e si organizza un potere e un ruolo. Tutto ciò fa di Md un animale complesso»: P. Ingrao, *Una politica per la giustizia*, in *Quali garanzie*, De Donato, Bari, 1983, p. 489.

rapporti interni alla corporazione e dell'efficienza della macchina giudiziaria. Zanchetta approdò *naturalmente* alla sinistra, ma con una accentuazione tutta personale che ne fece, in qualche modo, un *canè sciolto*, un ponte tra le varie anime di MD.

Il suo interesse, in ogni caso, non è mai stato quello del *come* schierarsi all'interno del gruppo, bensì quello di individuare per MD un ruolo chiaro e preciso. Il suo esordio nel congresso di Sorrento del 1984 non avrebbe potuto essere più esplicito: «dobbiamo chiederci cosa è, ora, MD come pezzo della sinistra»¹⁶. E questo è stato l'oggetto di una riflessione, senza sconti né scorciatoie, che non si è mai interrotta:

La nostra esistenza si giustifica per la capacità di intervenire nella società e non certo per aggiungere una voce – magari colorata un po' di rosso – alle tante della magistratura-istituzione, della magistratura-corporazione, che si contempla e si occupa di quanto accade fuori per quel tanto che riguarda direttamente i propri interessi¹⁷.

E, ancora

Attenti: per un gruppo di sinistra i risultati elettorali non sono dei valori in sé (di per sé infatti potrebbero essere il risultato, come capita ad altri gruppi, di favori, di clientele etc.). Sono un valore solo se si è mantenuta una corretta linea politica senza concessioni a corporativismi, ammiccamenti politici ambigui, patteggiamenti discutibili: davvero, *solidi come i pini nei principi, flessibili come i giunchi nella tattica*¹⁸.

Coerentemente con queste premesse, Zanchetta è stato sempre, anche nell'epoca del trionfo del “pensiero debole”, legato a MD e alla sua cultura. Insomma, come si direbbe oggi, un *identitario*.

C'è, nella primavera del 2008, una vicenda esemplare. All'indomani delle elezioni politiche del 13-14 aprile, che restituiscono la maggioranza al Polo della libertà, cambia la composizione del governo dell'Associazione nazionale magistrati: diventa presidente Luca Palamara, esponente del gruppo di Unità per la costituzione, e segretario Giuseppe Cascini, esponente di Magistratura democratica. Il giorno successivo alla sua elezione, avvenuta il 23 aprile, Cascini rilascia una intervista a *Repubblica* in cui evoca una svolta moderata della magistratura sintetizzata nell'affermazione: «quella delle toghe rosse è una vecchia idea, noi siamo moderati». È, in tutta evidenza, una *svolta*. C'è, nel gruppo, una generale sottovalutazione (o, più probabilmente, una rimozione). Nonostante alcune nette prese di distanza¹⁹, il dibattito e il confronto lasciano

16. P.L. Zanchetta, *Una rinnovata capacità di iniziativa*, cit.

17. *Ibidem*.

18. P.L. Zanchetta, *Giurisdizione, giudici e sinistra*, cit.

19. Quella di Giovanni Palombarini, la mia e poche altre (tra cui, pur con la prudenza dovuta alla necessità di tenere unito il gruppo, quella dell'allora segretario nazionale Rita Sanlorenzo).

il posto a un silenzio che anticipa una crisi tuttora irrisolta. Tra chi non tace c'è Zanchetta, che interviene, il 25 aprile, con un messaggio esplicito:

Con 24 ore di ritardo ho letto l'intervista di Cascini su *La Repubblica*. Sono rimasto allibito. Le toghe rosse non sono un'idea vecchia, sono un'etichettatura inaccettabile, con cui si è messo alla berlina chi nella giurisdizione, garantendo una funzione terza e imparziale, affermava (e afferma) una scelta di campo a favore di poveri e deboli di ogni tipo. Inverando così la Costituzione. Mi ritengo dialogante e razionale (...). "Moderato" è una categoria, che non mi appartiene, come non mi appartiene quella di "estremista" (non dovendo in particolare – detto appunto tra parentesi – farmi perdonare un passato un po' estremista con una proclamata moderazione attuale): usare questi termini è in genere, quantomeno, un fuor d'opera; nello specifico, è un pericoloso segnale politico, non tanto verso i futuri interlocutori (che – detto in modo sbrigativo – se ne fanno un baffo), ma verso la propria "base": si trasmette l'idea della positività di una posizione "moderata", quale oggi è intesa nel senso comune del magistrato medio: "meno filosofia e più tutele (corporative e salariali)".

4. Zanchetta è stato per tre decenni (anche quando la malattia lo ha bloccato sulla sedia a rotelle) l'anima di Magistratura democratica in Piemonte. Le sue caratteristiche umane, la sua cifra politica emergono – sempre in una dimensione collettiva – da molte delle vicende intervenute in quegli anni. Mi piace segnalarne tre.

Nel dicembre 1986 la sezione piemontese di MD pubblica un volume (subito definito, dal colore della copertina, *libretto rosso*) intitolato «La giustizia a Torino: analisi di una crisi. Dati, valutazioni, proposte». Sono 200 pagine di analisi del funzionamento (spesso del *malfunzionamento*, quantitativo e qualitativo) della giustizia nel capoluogo piemontese, accompagnata da osservazioni critiche sulla organizzazione e la direzione degli uffici. Zanchetta ne è uno degli autori e coordinatori, insieme a Franco Giordana. La reazione dell'*establishment* giudiziario è furibonda: lettere sdegnate di capi degli uffici, proteste in sede associativa, *controdeduzioni* di Magistratura indipendente (cimentatasi finanche in un *controlibretto*). Più che contestare i dati (difficilmente smentibili), le reazioni ne stigmatizzano la pubblicizzazione, la presentazione fuori dai territori sicuri della corporazione. Il presidente della Corte di appello si spinge a chiedere una convocazione *ad hoc* del Consiglio giudiziario: non già per esaminare i problemi prospettati ma per censurare gli autori della pubblicazione, nei cui confronti formula addebiti scritti prossimi a capi di incolpazione disciplinare. Ma, intanto, il problema delle responsabilità anche dei magistrati nella gestione degli uffici è posto e il dibattito si è spostato in avanti. Il senso collettivo di quella iniziativa, la tensione ad essa sottostante, Zanchetta li descriverà qualche anno dopo, ricordando, in un affresco tacitiano, le caratteristiche di Franco Giordana, appena scomparso:

Non mi piacciono necrologi, né orazioni funebri, dove tutti sono buoni e bravi; lì manca davvero il senso della vita. Eppure ora non riesco proprio a ricordare un qualche difetto di Franco. Lo prendevamo a volte in giro nelle

riunioni di Md perché non ne lasciava passare una, metteva subito per iscritto la denuncia per questa o quella cosa malefatta, questa o quella ingiustizia: ma così la sua intransigenza non era un difetto, era dirittura morale²⁰.

Nell'ottobre 1989 si sta per aprire, alla Pretura di Torino, il dibattimento a carico di Cesare Romiti e di tre alti dirigenti della FIAT per reati relativi a violazioni dello Statuto dei lavoratori e alla gestione degli infortuni in fabbrica. Il giorno precedente, il procuratore generale, Silvio Pieri, chiede il trasferimento del processo ad altra sede per *legittima suspicione*, motivata dalla preoccupazione per i riflessi sulla serenità del dibattimento del clima determinato dalla mobilitazione delle organizzazioni sindacali e di alcune forze politiche. La segreteria piemontese di Magistratura democratica – di cui Zanchetta fa parte – predispose un documento di ferma protesta («la storia si ripete con il risultato, oggettivo e incontestabile, di allontanare l'accertamento della verità...»), che viene sottoscritto dai vertici nazionali del gruppo. Il procuratore generale reagisce con una querela per diffamazione. La segreteria piemontese risponde a muso duro, rivendicando la redazione del documento, autodenunciandosi e respingendo le ripetute *avances* dirette a trovare un accomodamento. Per la cronaca, nel giro di pochi giorni, il procuratore della Repubblica di Milano, Saverio Borrelli, chiede e ottiene l'archiviazione del procedimento per infondatezza della querela...

Dal 2003 al 2010 Magistratura democratica pubblica un'agenda dedicata ai temi della giustizia: centinaia di date, *flash* e annotazioni su magistratura e dintorni, affiancate da testi e disegni di scrittori, artisti, vignettisti, ragazzi, migranti e *umanità varia*. Il tutto per creare mobilitazione e aggregazione intorno alla giustizia e ai suoi problemi e per aprire un dialogo quotidiano, filtrato da uno strumento di lavoro, con magistrati e avvocati ma, ancor più, con pezzi di società. Alcuni, in Md, storcono il naso con *sufficienza*, giudicando poco appetibile il progetto e *sconveniente* la diffusione. Zanchetta, al contrario, ne coglie appieno le potenzialità e ne diventa, da subito, redattore e distributore insuperabile (nessuno, a ottobre-novembre, poteva entrare nel suo ufficio uscendone a mani vuote...).

5. La non comune cultura politica e la costante attenzione alla dimensione internazionale²¹ di Zanchetta non tolgono la specificità del suo *humus* e, insieme, della sua *cifra* esistenziale: un radicamento profondo nella cultura torinese della seconda metà del secolo scorso, molti dei cui esponenti di maggior rilievo sono stati, per lui, maestri o amici. I riferimenti sono numerosi ed eterogenei: il gruppo composito degli azionisti, da Bobbio ai fratelli Galante Garrone e a Vittorio Foa²²; i comunisti *all'antica* come Diego Novelli e Ugo Spagnoli²³; i

20. Messaggio 9 luglio 2004 alla mailing list di Magistratura democratica.

21. Basti ricordare i suoi rapporti con l'America latina e il suo contributo alla fondazione di MEDEL (*Magistrats européens pour la démocratie et la liberté*).

22. Di Bobbio, Zanchetta ricordava con immutata ammirazione le lezioni all'Università, mentre degli altri è stato, fino all'ultimo, amico.

23. Avvicinatosi, negli ultimi anni, a Magistratura democratica, al punto da proclamarsene socio onorario...

sindacalisti *duri* della FIOM (Emilio Pugno, Gianni Alasia, Aventino Pace)²⁴ ma anche di un'ala oggi scomparsa della CISL (Cesare Delpiano, Alberto Tridente, Adriano Serafino); avvocati come Bianca Guidetti Serra; giuristi di grande capacità innovativa (come Gustavo Zagrebelsky e Mario Dogliani, che Zanchetta ha sempre considerato fratelli maggiori di cui andare fiero); la chiesa dei poveri, cresciuta intorno a padre Michele Pellegrino (Luigi Ciotti e il Gruppo Abele, Mecù Ricca, cappellano del carcere, Fredo Olivero, compagno di strada di zingari e stranieri).

Da questa scuola Zanchetta aveva tratto *sapere* non effimero, rigore e intransigenza morale, tenacia (talora prossima all'ostinazione), sensibilità per gli ultimi. In questo *mix* non c'era posto per la rassegnazione (neppure di fronte alla malattia); al contrario, c'era la convinzione che la ricerca dell'*impossibile* è un esercizio di realismo e che, fuori dalla tensione verso l'utopia, non c'è futuro (neppure per la giustizia). Per questo Zanchetta ha continuato fino all'ultimo a “volere la luna”:

Non sarà impossibile, in un futuro più o meno prossimo, quello che oggi può sembrare l'assalto al cielo. I soggetti del cambiamento (...) sono quegli organismi (associazioni di solidarietà o dedite a specifiche tematiche, organismi non governativi, sindacati, partiti etc.), che costituiscono un tessuto democratico a livello sia nazionale sia internazionale. (...) La loro visibilità, per occhi distratti, è scarsa, ma la loro azione efficace, capace di coinvolgere settori sempre più ampi di società civile e condizionare così i governi locali con innegabili riflessi sul piano internazionale. Il loro lavoro – come quello della talpa – è sotterraneo, escono allo scoperto ogni tanto; poi si immergono nuovamente per allargare le basi di consenso e in tal modo costruire una rete democratica e solidale. È così probabile che un giorno si saranno creati i presupposti per il cambiamento. In quel giorno – forse distante per la vita umana, un nulla per i tempi dell'umanità – potremo anche noi esclamare: «Ben scavato, vecchia talpa!»²⁵.

L'esclamazione del filosofo ben si addice a Zanchetta. Di lui si può dire, con sicurezza e senza retorica, «ben scavato, vecchia talpa!».

(ottobre 2011)

24. È il sindacalismo descritto da A. Papuzzi (*Il provocatore*, Einaudi, Torino, 1976, pp. 47-48) nei seguenti termini: «Tra questa gente e in questa città, rattrappite e raggelate dalla grande paura, continua a combattere irriducibilmente – come dice Emilio Pugno – “una avanguardia che si ridusse al lumicino”. Ma che non si arrende mai, neppure nei giorni più sconcertanti, come quando Gianni Alasia e Aventino Pace, licenziati per rappresaglia, sindacalisti della FIOM, tengono i comizi davanti ai cancelli della FIAT Mirafiori e il piazzale è deserto: “Cosa faccio, Tino?” - “Parla, Gianni. Parla lo stesso, perché lì dentro sentano che, fuori, c'è la FIOM”».

25. P.L. Zanchetta, *Ordine globale e democrazia cosmopolita*, in *Questione giustizia*, n. 4/2000, riportato *infra*, sub 12.

1. UNA RINNOVATA CAPACITÀ DI INIZIATIVA E DI INTERVENTO NELLA SOCIETÀ*

1. Sollecitati dalla scadenza congressuale dobbiamo chiederci cosa è, ora, Magistratura democratica come pezzo della sinistra.

Abbiamo fatto bene a occuparci in questi ultimi tempi della professionalità, cioè del senso, del modo, della qualità e significato del nostro lavoro; così come abbiamo fatto bene a occuparci dei nostri specifici problemi istituzionali (di attività del Consiglio superiore della magistratura; della collocazione e ruolo della corrente all'interno della Associazione etc.), perché solo raffinando e qua-

* È l'intervento svolto nel VI congresso nazionale di MD (Sorrento 26-29 gennaio 1984), pubblicato in *Magistratura democratica, Poteri e giurisdizione*, Jovene, Napoli, 1985.

Il 1984 è una sorta di spartiacque nella storia politica italiana: il Governo Craxi taglia per decreto tre punti di scala mobile, nelle elezioni per il Parlamento europeo (interventute poco dopo la morte di Enrico Berlinguer) il Pci diventa il primo partito del Paese con il 33,32% dei voti, Silvio Berlusconi mette definitivamente a punto il suo impero televisivo (con tre reti che trasmettono sull'intero territorio nazionale grazie a un altro decreto del Governo Craxi che *sterilizza* i divieti disposti con alcuni provvedimenti pretorili). In un freddo mese di gennaio Magistratura democratica tiene a Sorrento il suo VI congresso nazionale, con il significativo titolo «Poteri e giurisdizione». Giovanni Palombarini apre i lavori con una relazione centrata su grandi temi: il superamento della legislazione dell'emergenza, il garantismo, la difesa dei valori costituzionali (anche quello della pace messo in pericolo dalla vicenda dei missili di Comiso). Ma non manca di parlare della necessità di un profondo rinnovamento della magistratura, i cui legami con centri di potere, anche occulti, erano emersi qualche mese prima (il 9 febbraio 1983), addirittura in una sentenza della Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura con la quale era stato radiato dall'ordine giudiziario Domenico Pone, già segretario nazionale di Magistratura indipendente (in allora gruppo di maggioranza dell'Associazione nazionale magistrati), iscritto alla P2 e tramite di finanziamenti alla stampa della corrente finalizzati, secondo l'esplicita indicazione del venerabile Licio Gelli, al raggiungimento degli obiettivi del «Piano di rinascita democratica».

Zanchetta è entrato in magistratura da poco più di due anni (1 giugno 1981). Per lui ingresso in magistratura e in MD sono la stessa cosa. Quello di Sorrento è il suo primo congresso, ma vi interviene con l'autorevolezza di un veterano: «dobbiamo chiederci cosa è, ora, MD come pezzo della sinistra. (...) La nostra esistenza si giustifica per la capacità di intervenire nella società e non certo per aggiungere una voce – magari colorata un po' di rosso – alle tante della magistratura-istituzione, della magistratura-corporazione, che si contempla e si occupa di quanto accade fuori per quel tanto che riguarda direttamente i propri interessi». L'attenzione al «punto di vista esterno» (per usare una espressione di Luigi Ferrajoli a lui cara) e la consapevolezza delle ricadute della giurisdizione sull'assetto sociale e politico sono per Zanchetta due stelle polari, due capisaldi nella sua «scelta di campo», nel suo «sentirsi dalla parte dei soggetti sottoprotetti, e sentirsi «da questa parte» come giuristi, con le risorse e gli strumenti propri dei giuristi» [così G. Borrè, *Le scelte di Magistratura democratica*, in L. Pepino (a cura di), *L'eresia di Magistratura democratica. Viaggio negli scritti di Giuseppe Borrè*, FrancoAngeli, Milano, 2001].